

Campiello 99. Gli autori delle cinque opere finaliste si confessano: Giampaolo Spinato ha scritto «Il cuore rovesciato» (Mondadori)

«I bambini ci insegnano a ricreare il mondo»

di Gabriella Filippini

Giampaolo Spinato, autore de «Il cuore rovesciato» (Mondadori), è un giovane scrittore, finalista al Premio Campiello. Un bambino, Gianpaolo, scopre il mondo da una strada periferica, dove come monumenti si elevano le grandi fabbriche, miraggio di lavoro per un proletariato che cercava nella Milano dei primi anni '60 una sicurezza economica. Il bambino vive in un universo circoscritto: una strada, una chiesa, una casa di ringhiera. Solo la fantasia lo aiuta ad evadere dal mondo triste che lo circonda.

Realtà e fantasia hanno un nesso?

«Sono i due aspetti su cui i bambini lavorano: cercare un significato sulle situazioni della realtà attraverso l'immaginazione. Viceversa, interrogare le proiezioni fantastiche con quanto succede attorno a loro: una interrogazione unificante».

Giampaolo vive nel ricordo continuo di un fratellino neonato, morto per un'anomalia cardiaca: aveva "il cuore rovesciato". E quasi il suo doppio, questo Gianpaolo, da cui ha ereditato anche il nome, si sente quasi senza una sua identità. Solo attraverso un mondo di fantasia si sente autonomo. Si trova anche un capo, in un

ragazzo del quartiere, detto Comandante Seba; ne è attratto per lo spirito di indipendenza. Bambini o adulti si cerca sempre un punto di riferimento.

«Questo ragazzo è il primo punto di riferimento al di fuori della famiglia, un'esperienza di tutti! I bambini quando iniziano questo nuovo tipo di rapporti con l'esterno, imparano a dialogare, spesso a confliggere con la famiglia, con le idealità, le superstizioni, la religione dei genitori. Gianpaolo attraverso Sebastiano si crea un'alternativa, il primo modo di individuarsi, di trovare il sé distinto da quello del fratello morto, da quello voluto dai genitori».

La madre parla in dialetto friulano con il marito vicentino, ritornano alle loro origini contadine, di fatica. Il dialetto è un mezzo per sentirsi meno soli, mentre con i figli parlano italiano, sono già un'altra realtà.

«Mi fa piacere che l'abbia notato. E l'elaborazione di un lavoro durato sette anni, di uno studio che mi permette di mettere degli strumenti a servizio di alcune cose, probabilmente anche dei personaggi. Il grande mutamento è iniziato dagli anni '60, da quel periodo possiamo iniziare a interrogarci su come siamo e da dove veniamo».



Lo scrittore Giampaolo Spinato

Sebastiano era proprietario di un Regno, un capannone in disuso, del patrigno, commerciante in tessuti e abbigliamento, qui il sogno poteva concretizzarsi, i vecchi manichini diventano uomini e donne, i vecchi e i bambini non muoiono. Gianpaolo, ribattezzato nel gioco Telonius, trova l'opposto di quanto ha visto nella sua breve vita.

«Sebastiano aveva posto come pedaggio per entrare nel Regno un battesimo, bisognava diventare un altro. Nel gioco il Regno diventa il primo momento di identificazione con se stessi, lontani dalle proprie storie familiari. Gianpaolo elabora un passaggio che gli permette di raggiungere finalmente la diversità dal fratello».

Due figure sono il perno del racconto, in alcuni momenti direi quasi storico. La madre di Sebastiano, la bella e misteriosa signora Maga, ricca e nascosta in una villa, circondata da alberi, e il demente Munda, considerato lo scemo del quartiere. La madre è vittima del perbenismo borghese, che ha travolto la sua vita, situazione oggi impensabile.

«Il passato è il mondo degli adulti con cui i bambini si confrontano. La madre di Sebastiano è tragica, vive nell'angoscia continua del rimorso, per quell'amore ambiguo che l'aveva legata al frate-

stro, ed assolutamente tabù. I bambini si interrogano perché si può diventare come il Munda, l'unica spiegazione che sanno trovare è: «Si diventa il Munda, non seguendo quello che è detto da Dio», un castigo, ma anche una veltà critica ai genitori contro la predestinazione».

L'ospedale in Riviera dove Gianpaolo viene rinchiuso per lungo tempo, per una difficile operazione, da cui guarisce, rappresenta la rottura con il suo mondo di sogni.

«Per Gianpaolo l'ospedale rappresenta una specie di calata agli inferi del proprio doppio. Il senso dell'operazione è dell'essere assenti a se stessi, del poter morire: è ancora un ritorno al fratellino morto. L'elaborazione di Gianpaolo dell'operazione è legata al sesso, ai genitali, al suo proiettarsi sul mondo, una volta guarito. È un momento di passaggio attraverso il dolore. Tutto ormai volge verso la fine, ritornando a casa vede la Signora Maga, così idealizzata, reagire istericamente ad una situazione divenuta insostenibile, non sopportando più il secondo marito impostole e dovendo rivelare al figlio il segreto della sua nascita, reagisce assumendo atteggiamenti da ragazza e da bambina: anche lei ha una perdita di identità. Un tracollo sul quale si specchia Gianpaolo, che, appunto, fa una

considerazione: «ho perduto me stesso quando mi hanno operato». E la sua divaricazione, ormai inizia una nuova vita. Il fantastico nome di Telonius scompare con la distruzione del Regno e la partenza di Sebastiano».

Un altro protagonista del libro è il silenzio: la neve, la nebbia, la pioggia. Il bambino può creare, fantasticare, non ha fattori che lo distraggano, come oggi.

«Negli anni '60 si inizia a sentire il respiro della città meccanica, che avrebbe portato a tutte le contraddizioni della metropoli. Esiste una diversità, ma non è soltanto la possibilità di avere una fantasia, perché il bambino-personaggio è una parte di noi, quella che ci aiuta a reinventare il mondo. Questi bambini ci insegnano a sopportare, cambiare, ricreare il mondo. La fantasia non appartiene solo all'infanzia, e quell'invisibile che per gli adulti è il mondo dei significati e delle emozioni. Purtroppo oggi esiste un qualcosa che lavora per farci consumatori totali e meno uomini».

Quale è stata la sua reazione all'annuncio di essere nella cinquina del Campiello?

«Una felicità immensa; ho inviato un telegramma a Venezia con questo testo: «Felice, onorato ringrazio anche a nome dei bambini dal cuore rovesciato».